

Morto in Mozambico il giornalista Almerigo Grilz

Triestino ucciso in Africa mentre filma la guerriglia

Il giovane cinereporter stava riprendendo un attacco della «Renamo»: una pallottola in fronte l'ha freddato - Era stato consigliere del Msi

Trieste — Il giornalista fotocinereporter triestino Almerigo Grilz, 34 anni, è morto, ucciso da una pallottola mentre stava filmando uno scontro a fuoco fra i guerriglieri della Renamo e unità delle forze armate del governo del Mozambico. Grilz è stato raggiunto alla testa da un proiettile ed è deceduto sul colpo. Si trovava in Mozambico assieme ad un giornalista inglese per realizzare un servizio.

Almerigo Grilz era stato consigliere comunale dell'Msi-dn eletto alle amministrative del giugno 1982. Aveva lasciato l'attività politica, dimettendosi il 12 marzo 1985, dell'incarico, per dedi-

carsi interamente alla professione di cinefotoreporter.

La storia di Almerigo Grilz mi coinvolge e mi dà dolore, quasi per fatto personale. È una storia triste. Nel 1981, ero da poco ritornato dall'Afghanistan, quando due giovanotti triestini vennero a farmi visita: erano Fausto Biloslavo e, appunto, Almerigo. Mi dissero che intendevano darsi al giornalismo di guerra, ad uso televisivo. Che volevano esordire con l'Afghanistan. Mi chiesero alcuni indirizzi e qualche appoggio. Temetti di trovarmi di fronte a due sognatori e versai acqua sui loro bollori, ma fornii anche gli indirizzi utili perché sempre, tra tanti sognatori, c'è quello che veramente ha la passione per

il mestiere. E infatti il servizio dall'Afghanistan, filmato in quell'occasione, fu subito tra le cose migliori apparse in circolazione. Nasceva così — poco dopo — l'agenzia Albatros, «quella dei triestini che filmano l'impossibile». Ricordo la scena di un elicottero russo che cala verso il suolo mitragliando e la ripresa senza tremori di Almerigo.

Quattro anni dopo, mi incontravo con Almerigo, Fausto (e Fabrizio de Arcaine) che rivedevo questa volta da colleghi, per il viaggio in Angola: un mese nella brousse, alla «battaglia della sete», all'assedio di Mawinga. E Almerigo mi stupiva per quel suo carattere perennemente gioviale, anche dopo fatiche durissime, e per quel misto di preparazione militare, da vero cameraman di guerra, che sfoderava, e per il coraggio sproporzionato al guadagno che quel lavoro doveva procurargli, nonostante gli acquisti delle più grandi agenzie televisive del mondo.

Conservo le mappe delle battaglie che egli disegnò sul mio taccuino angolano e le caricature che fece a me, agli altri amici e a se stesso al termine del reportage. Sorrideva. Quando si è in servizio non si pensa mai al peggio. Almerigo poi, aveva la serenità di chi è convinto che il destino gli riserri una vita lunghissima. E invece è morto, con una palla in fronte, mentre da dietro una cancellata filmava un attacco della Renamo contro i governativi, in Mozambico.

Mi aveva telefonato da Roma due giorni prima di partire: «Vieni anche tu?». Stavo partendo per la Bolivia e avevo dovuto declinare l'invito. «Sii prudente», mi aveva detto. Io non gli avevo raccomandato nulla. Di uno di 34 anni non si pensa mai che vada a morire.

Lucio Lami